

volta in volta, in rapporto alla *res de qua agitur* che ne postula la particolare competenza» (31). Tutto questo – sostiene Dianich – esige l’elaborazione di nuovi strumenti canonici, capaci di sopperire alla inadeguatezza dell’attuale ordinamento. Il secondo contributo che segnalo è quello di D. Vitali, il quale mette a fuoco, a partire da un approccio storico, il rapporto tra sinodalità della Chiesa e collegialità episcopale. Punto di svolta è stato il Concilio Vaticano II, che con il recupero del grande tema del popolo di Dio, ha realizzato quella “rivoluzione copernicana” che ha permesso, senza rinunciare a nessun elemento costitutivo della Chiesa, di destrutturare il modello societario e la visione piramidale della Chiesa (cf 286). «La possibilità di riavviare i processi della sinodalità – afferma Vitali – non passa unicamente per l’affermazione della collegialità, e quindi della compartecipazione dei vescovi al governo della

Chiesa universale, ma per il recupero della capacità attiva della *universitas fidelium*» (286). Il Concilio Vaticano II consegna alla Chiesa i tre soggetti che entrano nel processo sinodale: il popolo di Dio, il collegio dei vescovi, il vescovo di Roma; la sfida per una Chiesa costitutivamente sinodale sta nell’articolare dentro il processo sinodale l’esercizio dinamico delle funzioni proprie dei tre soggetti e delle tre istanze (sinodalità, collegialità, primato). Il volume è la testimonianza di un lavoro di ricerca che è stato esso stesso effettivamente sinodale. La sua lettura può risultare feconda in vista della XVI Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2022) sul tema “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”; esso offre spunti di riflessione e di ricerca per un autentico cammino sinodale in una Chiesa della fraternità/sororità, estroversa, missionaria e “in uscita”.

Agostino Porreca



MARCO STAFFOLANI
Il principio di causalità
Antonio Rosmini e la metafisica agapica
 Studium, Roma 2020
 pp. 501, € 33,00

Lo studio del pensiero di Rosmini esige come previa condizione la consapevolezza di imbattersi in tematiche ardue di filosofia, teologia e scienze, contornate da vicende biografiche burrascose, da contesti socioculturali vivaci che hanno toccato a fondo il cuore del pensatore e sacerdote stesiasia-

no. La varietà dei temi e dei problemi trattati da Rosmini, per quanto legati dal filo rosso di una mente speculativa sagace e ordinata, non consente sintesi ad uso di principianti, né giova all’incremento comprensivo di un pensiero ardimentoso tuttora in cantiere aperto.

Ad appianare queste difficoltà, per

quanto implicite, viene incontro il volume di M. Staffolani prefato magistralmente dal teologo Giuseppe Lorzio, che si presenta come una *summa* del pensiero rosminiano, abbozzato con esegesi corretta e con puntuale citazione dei passi in esame, tanto che sarà utile averlo anche come strumento di consultazione per lettori interessati a tematiche particolari e alla ricerca delle fonti. È d'obbligo circostanziare i termini in gioco.

Il concetto di “metafisica agapica” o metafisica della carità costituisce l'architettura prospettica del pensiero rosminiano basato sull'idea innata dell'essere nella triformità del suo presentarsi alla mente: essere ideale, reale, morale. E si palesa espressione tipica del “pensare nella fede”. Un pensare originale che caratterizza la surriferita “metafisica agapica” la quale allunga la lista delle tre forme storiche di metafisica di diltheyana memoria (religiosa, politica ed estetizzante).

In Rosmini la ricerca della verità che spinge la ragione ai limiti delle possibilità speculative nell'indagare la natura del male e la difesa del Dio giusto trova espressione filosofica nella *Teodicea*, mentre il discorso progettato, ma purtroppo rimasto incompiuto nella *Teosofia*, apre a prospettive teologiche e mistiche di ampio respiro che intrecciano esegesi biblica, dogmi teologici, principi razionali, scansioni morali, elevazioni spirituali, aneliti mistici dell'*intuitus cordis* che strutturano l'identità del “teosofo”. Momenti significativi e decisivi ben illustrati da Staffolani nei densi capitoli V e VI della sua chiara esposizione.

Per quanto riguarda l'idea di *causa*

non è questione giustapposta a quella di “metafisica dell'amore”, ma mediazione speculativa che risponde alla domanda radicale che ha attraversato i secoli: perché esiste qualcosa anziché nulla?

Rosmini utilizza per lo più tale categoria nel senso di nesso tra causa ed effetto, trattando di creazione divina nelle procedure razionali o “ideologiche”, col merito di aver scambussolato le carte di una scolastica teologica e filosofica attardata su stilemi aristotelici, ignara del circolo virtuoso della sinergia di *intelletto* e *volontà* nel *Primum movens* nell'ordine soprannaturale della *creatio ex nihilo*.

Ricordando il pensiero di Marsilio Ficino, commentatore delle opere di Platone e di Plotino, si può portare attenzione ai due atti che egli rinviene nell'essere (τὸ ὄν) di Plotino, accostandoli alla causalità rosminiana del “Primo” esplicitato come “tipificazione” e “realizzazione” (cf 388-389). Plotino dinamizza le idee del *Timeo* platonico immettendole nel cosmo ad opera del demiurgo giustificandone la portata ontologica e gnoseologica con la metafora del sole: l'*irraggiamento* dell'atto ontologico, detto anche *actum internum*, fa risaltare la trascendenza del Bene (*Enn.* V, 4.2) ed è analogo al concetto rosminiano di *partecipazione* dell'ente creato alla natura divina; l'*emanazione*, cioè l'*actum externum*, invece, si apparenta con l'attività gnoseologica della *ratio*, che si destreggia, nel primo (Plotino), in descrizione del *theatrum mundi*, nel secondo (Rosmini) come esplicitazione sistematica ed epistemica del mondo. In ambedue il dinamismo

dell'Intero si svolge alla luce dell'intelligibilità universale e dell'ordine gerarchico a partire da Dio che è in tutte le cose (M. Ficino, *Theologia platonica*, XVIII, 1, *De Amore* II, 3; Plotino, *Enneadi*, III, 8,8; VI, 8, 18; Rosmini, *Teosofia*, cf Staffolani, 402-409).

A conclusione di queste riflessioni mi sia consentito richiamare Benedetto Croce il quale, riportando un passaggio rosminiano in cui si legge che «Il sistema di Hegel non fa niente meno che far divenire pazzo l'essere, che introdurre la pazzia in tutte affatto le cose»

(cf *Saggio storicocritico sulle categorie e la dialettica*, 1883, postumo), accomunò, infelicitemente, Rosmini alla schiera dei “pensatori timidi dell'Ottocento”, e non si accorgeva che la statura speculativa e la ricchezza di pensiero del Roveretano sta proprio nel suo osteggiare il “furore bacchico” coevo che intendeva stemperare la trascendenza in immanenza e l'essere nel divenire della storia. L'ampia e documentata perlustrazione esegetica di Staffolani ne è prova e ulteriore conferma.

Paolo Miccoli



CLAUDE VIGÉE

Esilio della parola/Exil de la parole

Amis de l'Œuvre de Claude Vigée,
Chalifert 2020

pp. 156, € 15,00

Claude Vigée (1921-2020), poeta e saggista francese, ebreo alsaziano, non ha mai cessato di riflettere sul suo rapporto con le Scritture; tra poesia e testo biblico in quanto profezia del linguaggio e di tutto ciò che vive e sussiste nel mondo. Si potrebbe parlare di una scrittura della vita e di una parola che ha il senso del tempo. La sua stessa biografia si intreccia con una Parola e una tradizione che hanno segnato le tappe della sua esistenza. La Parola di Dio, la tradizione ebraica e quella alsaziana. La Parola di Dio che accompagna le altre parole in cui ha cominciato a percepire il mondo e a confrontarsi con esso. La lingua natale in cui ha appreso il respiro delle cose e della natura; le relazioni

che hanno scandito i ritmi, i tempi di un'esistenza intera. Dalla formazione all'esilio, ai luoghi in cui si è trovato a vivere: l'Alsazia, l'America, Gerusalemme. Le esperienze che hanno segnato il suo tragitto umano e spirituale sono dominate dal *tremendum* della Shoah. Nella sua opera si mostra, in filigrana, la catena di eventi tragici e felici che hanno oscurato o illuminato il suo errare.

La raccolta di poesie che qui presentiamo, introdotte con grande finezza e rigore da Claude Cazalé Bérard e tradotte magistralmente in italiano, dalla stessa studiosa francese, accompagna l'itinerario spirituale di Vigée racchiuso in pochi essenziali dati in cui storia personale e collettiva